

Il boss “pentito” si era inventato tutto

SCORDIA - Il boss pentito, Pippo Di Salvo, si era inventato tutto, accusandosi falsamente di essere il mandante della spedizione di morte. Un comportamento probabilmente dettato dall'intento di rendere più credibile la sua collaborazione con la giustizia.

Con la strage di Francofonte, quindi, Di Salvo e il suo clan non c'entravano nulla. Questa la conclusione cui è giunta la Corte d'assise di Siracusa (presidente Romualdo Benanti, giudice a latere Artino Iannaria) che, accogliendo la richiesta dell'avv. Walter Pompeo, difensore dell'unico fra gli imputati che risulta incensurato ed è in libertà (Iacobello), ha assolto Di Salvo, 50 anni e altri due scordiansi, il 48enne Salvatore Zammataro e il 47enne Orlando Iacobello, dall'imputazione di duplice omicidio e lesioni volontarie plurime.

Il difensore di Di Salvo, avv. Ugo Colonna, aveva chiesto l'assoluzione per il suo assistito mentre il legale di Zammataro - avv. Maria Carmela Guarino - aveva chiesto l'applicazione dei benefici previsti dalla legge nei confronti dei collaboranti. Lo stesso Di Salvo, nel 1993 aveva confessato di essere l'autore morale della strage, indicandone gli esecutori materiali, oltre che in Zammataro e in Iacobello, anche negli altri scordiansi Francesco Di Fazio, Silvano Di Salvo, Salvatore Pernagallo e Giuseppe Savasta uccisi negli anni successivi.

Il commando, secondo questa versione; aveva addirittura sbagliato bersaglio, uccidendo i Navaneri mentre il vero obiettivo erano proprio gli appartenenti al clan dei Caruso. Durante il dibattimento sfociato nella sentenza assolutoria della Corte d'assise di Siracusa, Di Salvo aveva poi ritrattato l'originaria versione fornita agli inquirenti, professando l'innocenza propria e degli altri imputati.

Si chiude così una vicenda dai tanti colpi di scena. 1120 maggio del 1985, un commando armato fece irruzione in un'abitazione di via Sirtori, a Francofonte, uccidendo i francofontesi Gesualdo Navaneri e Giovanni Mazzone e ferendo Salvatore Navaneri, Carmela Roccaforte e Giovanni Mazzone, parente omonimo dell'ucciso. Per la strage furono condannati con sentenza passata in giudicato Giovanni Caruso (ergastolo), il fratello Salvatore (30 anni) e Gaetano Santoro (16 anni).

Intanto la vicenda si aggroviò ancora di più con l'apertura del processo (davanti al Tribunale di Siracusa) a carico di Santoro, di Carmela Roccaforte (scampata alla strage) e del padre dei Navaneri, Giovanni, accusati di calunnia ai danni dei fratelli Caruso, per averli indicati come responsabili della strage pur sapendoli innocenti.

I giudici di Siracusa assolsero, però, gli imputati perché i fatti non sussistevano. In questo modo sostennero, sia pure implicitamente, che le accuse fatte dai tre nei confronti di Giovanni e Salvatore Caruso erano fondate e, di riflesso, confermarono il giudizio di responsabilità che già ben 4 Corti (Corte d'assise di Siracusa, Corte d'appello di Siracusa, Corte di Cassazione due volte) avevano formulato nei confronti dei due fratelli. La stessa Corte di Assise ha inoltre condannato Zammataro a 10 anni per l'omicidio di Alfio Calì, commesso a Lentini il 14 luglio del 1987. Assolti dalla stessa imputazione altri tre scordiansi, lo stesso Pippo Di Salvo, Salvatore Rizzo e Giovanna Greco entrambi difesi dall'avv. Gaetano Tomagra.

Mariano Messineo